

# Autorità e libertà binomio cruciale per capire la crisi della democrazia

**L'**attuale crisi della politica viene spesso declinata come crisi di rappresentanza, come crisi dello strumento partitico o delle istituzioni. Più generalmente si parla della crisi della democrazia in riferimento alla strutturazione oligarchica delle classi dirigenti e all'imporsi di un'egemonia tecnocratica. Dal punto di vista della composizione sociale si fa riferimento ad un declino della borghesia - di recente Giuseppe De Rita e Antonio Gualdo hanno scritto, non senza acume, di una vera e propria «eclissi della borghesia» - intesa come quella classe tipicamente adatta all'assunzione di responsabilità dirigenziali. Molto spesso si ritiene che tali crisi siano una prerogativa o una novità dell'attuale contesto storico ma non è, ovviamente, così: esse sono intrinsecamente connesse alle strutture moderne della politica.

La scienza politica ha messo a fuoco i nodi fondamentali dei moderni sistemi politici analizzando le dinamiche oligarchiche delle classi dirigenti, le caratteristiche del partito di massa, i fenomeni di burocratizzazione, la tecnocrazia. Da Vilfredo Pareto a Roberto Michels, da Gaetano Mosca a Maurice Duverger, ci si è interrogati sulla qualità e le dinamiche precipue di tali sistemi individuandone i tratti cruciali.

Recentemente il politologo Domenico Fisichella ha pubblicato un volume («Autorità e libertà. Momenti di storia delle idee», Carocci ed.) in cui raccoglie una serie di saggi pubblicati tra il 1961 e il 2004 aventi ad oggetto le diverse figure di studiosi ed intellettuali (tra cui quelli sopra citati) che hanno saputo interpretare in modo originale i fenomeni politici moderni. Il libro affronta in realtà tematiche assai differenti: dal federalismo al giustnaturalismo, dal marxismo al pensiero antidemocratico di destra, dal sociologismo comtiano ai classici del pensiero politologico, finendo per toccare diverse personalità come, ad esempio, il filosofo del diritto Giuseppe Capograssi, il politico democristiano Amintore Fanfani o l'intellettuale conservatore Giuseppe Prezzolini. Tale molteplicità viene ricondotta -

in alcuni casi, invero, in modo un po' forzato - al fondamentale binomio autorità e libertà. Due termini il cui rapporto è centrale per determinare i diversi sistemi politici che la storia ha sperimentato.

Nel libro non mancano gli elementi di interesse. L'autore ha senza dubbio il merito di mettere insieme competenze diverse che gli permettono un'ottima capacità di inquadrare i fenomeni studiati. Come egli stesso afferma, «non si può fare scienza politica di respiro senza la sinergia con la storia del pensiero politico e con la storia delle istituzioni politiche». A parte qualche saggio poco omogeneo questa dimensione di analisi capace di integrare discipline diverse emerge con chiarezza.

Certamente l'aver messo insieme contributi scritti nell'arco di cinquant'anni evidenzia la scelta di sottolineare il dato di continuità degli oggetti e delle metodologie di analisi intrapresi. Al di là della discutibile interpretazione dei fenomeni totalitari che emerge da alcune sue pagine è senz'altro vero che in esse è possibile ritrovare molti elementi che ci permettono di comprendere quanto la crisi della democrazia e della politica moderna abbia radici profonde.

**Paolo Acanfora**

